



## Il Bollettino di Clio

### EDITORIALE

A cura di Saura Rabuiti

In questo numero del Bollettino ci occupiamo di storia delle donne e di storia di genere.

Spesso le due denominazioni sono utilizzate in modo intercambiabile, per indicare aree di studio dell'esperienza femminile nel tempo. Si tratta tuttavia di prospettive di ricerca differenti, anche se storicamente legate e intrecciate tra loro e accomunate dalla denuncia della natura «maschile» della narrazione storica (che si pretendeva universale).

Che cosa intendere per storia delle donne e per storia di genere? Quando e in quali contesti è nata e si è affermata una storiografia delle/sulle donne? Con quali differenti prospettive? In che senso il genere - come categoria di analisi storiografica - interroga in modo nuovo il passato?

Nell'Intervista, che come di consueto apre il numero, Simona Feci (Università degli Studi di Palermo) si misura con chiarezza e partecipazione sulla genesi, le caratteristiche, lo sviluppo, le potenzialità della storiografia sulle donne, insistendo sull'utilità più che sulla definizione della categoria di genere. Ricorda con Simone de Beauvoir che *“Donne non si nasce, si diventa”* ovvero che *“le identità femminile e maschile sono costruzioni, frutto di processi di socializzazione e acculturazione che partono dal modo in cui viene percepito e categorizzato il corpo”*. Pensa *“a un'evoluzione storiografica che procede dalla storia delle donne alla storia di genere, l'una storia 'particolare', l'altra invece di più largo respiro”* sottolineando poi che *“il lavoro di estrazione dall'oblio, per restituire alle donne memoria e parola e per farne oggetto di storia, non sembra certo potersi considerare ultimato”*.

Il genere è una categoria “indisciplinata”, ha scritto Paola Di Cori, per sottolinearne la vocazione a oltrepassare i tradizionali steccati disciplinari alla ricerca di alleanze e scambi e a rimettere in discussione anche i modi e i contenuti di un canone all'interno di una sola disciplina. Ed è una categoria di analisi e critica che, pur in molteplici accezioni, attraversa molti settori disciplinari, come ci mostra Elisabetta Donini (Rete Internazionale delle Donne in Nero), scienziata interessata alla critica storica delle scienze e all'analisi del rapporto tra queste e la società, con uno sguardo particolare all'intreccio tra scienza, genere e donne.

Il suo contributo affronta il tema dello sviluppo (nel senso comunemente inteso) arricchendo così anche le riflessioni del [Bollettino n.6 del novembre 2016](#) in cui è stato affrontato lo stesso tema in relazione all'ambiente. In una prospettiva di genere, lo sviluppo si rivela, scrive Donini sintetizzando Vandana Shiva, *“un processo da considerarsi doppiamente negativo: da un lato, perché era sbagliato l'assunto di base che fosse possibile estendere a tutto il pianeta il progresso di stile occidentale, fondato sulla crescita economica illimitata; dall'altro, perché quella concezione risentiva profondamente delle peculiarità androcentriche e patriarcali da cui era scaturita e che*

*continuava a propria volta a rafforzare. Il quadro generale è quello della critica femminista alle scienze, “espressione sia della parzialità di genere che le ha modellate sia della parzialità delle strutture sociali e dei rapporti di potere tra regioni diverse di cui hanno realizzato gli interessi.”*

Di lavoratrici, di mogli di operai, di donne senza fissa dimora, di povertà femminile in Inghilterra e Francia scrive Bruna Bianchi (Università di Venezia). I decenni considerati (1840-1917) sono quelli in cui la straordinaria crescita dell’occupazione femminile nell’industria in espansione e il dilagare della povertà e della prostituzione si accompagnano al diffondersi nell’opinione pubblica di *“un’immagine di donna lavoratrice immorale e inadeguata ai compiti domestici, che non aveva il diritto di competere con gli uomini sul mercato del lavoro.”*

L’articolo ripercorre il dibattito sulla liceità (*“Il naturale destino della donna era la completa dipendenza”*) e la moralità del lavoro salariato delle donne (ovunque discriminate e sottopagate) e ricostruisce l’affermarsi del *“mito dell’uomo che mantiene la famiglia”*, un mito che contribuirà a lungo ad allontanare le donne dal lavoro industriale.

Numerosissime sono in quegli anni di forte industrializzazione, le inchieste sociali (sulla situazione operaia e sulle cause della povertà), in cui a prevalere è per lo più la questione morale. Non così nelle inchieste condotte da donne (e qui presentate) in cui a prevalere è la denuncia delle disuguaglianze e discriminazioni legate a pregiudizi di genere.

Gli studi storici sulle donne possono oggi contare su una consistente e importante mole di lavori. Le ragioni per le quali far entrare la storia delle donne e di genere a scuola non sono però solo storiografiche, afferma Valérie Opérial (Università di Ginevra). Derivano anche dalle acquisizioni della psicologia dell’apprendimento (che pone al cuore dell’esperienza didattica il lavoro su stereotipi e rappresentazioni più o meno ingenui di studenti/esse); dagli stereotipi sessuali, presenti nelle nostre società, che considerano *“naturali”* le differenze/disuguaglianze tra i sessi; da una scuola che ha visto generalizzarsi le classi miste ma che non è neutra in termini di genere; dalla presenza nelle classi di situazioni svantaggiate, nel caso specifico connesse al genere.

*“Il contesto scolastico produce intrinsecamente stereotipi sessuati e ne assorbe parimenti dai discorsi che scandiscono lo spazio pubblico .... Ebbene le discipline, in particolare la storia, possono giocare un ruolo importante confrontando questi saperi di senso comune con le conoscenze scientifiche”* allo scopo di far emergere e decostruire gli stereotipi sessuali di allievi/e ed educare al contempo al pensiero storico, alla eguaglianza fra i sessi e alla cittadinanza attiva.

Storia delle donne e tematiche di genere sono ancora poco presenti nella storia scolastica e più in generale nella scuola italiana. Determinante per la loro diffusione è la formazione degli/delle insegnanti, che può contare ormai su esperienze significative, come quella organizzata per docenti in servizio a Roma, tra il 2017 e il 2018, dalla Società Italiana delle Storiche. Racconta quel percorso formativo Elisabetta Serafini (SIS) sottolineando che *“adoperare una lente di genere non significa soltanto implementare il programma con altri contenuti ma anche e soprattutto utilizzare differenti metodologie per rispondere a nuove domande”, “interrogarsi circa le possibili relazioni tra storia delle donne e storia generale”, “mettere in relazione i contenuti, le metodologie, gli strumenti proposti con le conoscenze pregresse”*. Un compito tutt’altro che semplice, che *“non può prescindere da un investimento individuale”* e rispetto al quale i/le docenti non devono essere lasciati soli/e.

Un percorso didattico di educazione al genere attraverso la storia è quello sperimentato da Tea Cerri (scuola media) “*per contrastare l’educazione quotidiana, non intenzionale e acritica, che perpetua e legittima le disparità tra uomo e donna*” e “*affinché allievi e allieve possano agire, immaginare, progettare e costruire la propria traiettoria di vita in maniera più libera e consapevole*”. L’esperienza, attraverso un percorso storico che attraversa le varie epoche, lavora sulle rappresentazioni del maschile e del femminile presenti nell’immaginario della classe, fornendo strumenti per riconoscere e decostruire, sia nel passato che nel presente, stereotipi di genere.

Raccontano della realizzazione di trasmissioni radiofoniche in una scuola media di Milano Daniela Lippera e Angela Milella. Più precisamente raccontano di “radio viaggi” realizzati per suggerire a studenti e studentesse in visita alla città percorsi “turistici alternativi”, costruiti sui luoghi e sulle strade intitolate a donne.

La toponomastica femminile è qui, dal punto di vista che stiamo considerando, un modo non solo per valorizzare il femminile restituendo visibilità a donne che si sono distinte per l’attività letteraria, artistica e scientifica o per l’impegno umanitario e sociale o per altri meriti, ma anche per riflettere sulla scarsa rappresentatività femminile nella storia, per smontare alcuni stereotipi sessuali e offrire modelli valoriali differenti.

Nella Rubrica *Letture* sono segnalati una rivista telematica, un sito web e cinque libri dai quali attingere preziose indicazioni, riflessioni, analisi, dati e stimoli. Nell’ordine, *DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile* (a cura di Matteo Ermacora); il sito della *Società Italiana delle Storiche* (a cura di Rosanna De Longis); *L’età del transito e del conflitto. Bambini e adolescenti tra guerre e dopoguerra 1939-2015* di Maria Bacchi e Nella Roveri (a cura di Silvana Citterio); *Donne ai margini. Tre vite del XVII secolo*, di Natalie Zemon Davis (a cura di Cristina Cocilovo); *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)* di Simona Feci e Laura Schettini (a cura di Vincenzo Guanci); *Generare, partorire, nascere. Una storia dall’antichità alla provetta*, di Nadia Maria Filippini (a cura di Liviana Tiazzoldi); *L’invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell’Italia contemporanea* di Sandro Bellassai (a cura di Giuseppe Di Tonto)

La Spigolatura (a cura di Saura Rabuiti) propone alcune riflessioni di Alessandro Bellassai sull’invisibilità del maschile come oggetto di discorso, di critica, di analisi, per sottolineare ancora una volta che il genere non è qualcosa che riguarda solo le donne.

Buona lettura.

[TORNA ALL’INDICE](#)

## LA REDAZIONE

*La redazione del Bollettino di Clio (Nuova serie) è costituita da Ivo Mattozzi (Direttore responsabile), Saura Rabuiti (Coordinamento redazionale), Giuseppe Di Tonto, Vincenzo Guanci, Ernesto Perillo*



[bollettino@clio92.it](mailto:bollettino@clio92.it)